

Imprese, Beghin (M5S): “Fiducia cittadini su sostenibilità bassa, implementare pratiche reporting”



“Lo scenario competitivo mondiale è caratterizzato sempre di più dalla circolazione di persone, beni e capitali, filiere di fornitura globali e conseguentemente da un’ampia esposizione ai rischi. C’è dunque una crescente richiesta di informazioni affidabili sulla reputazione delle imprese, inclusi i rischi ESG (Ambiente, Sociale, Governance). Per questo motivo ho voluto promuovere un progetto di ricerca per indagare sul tema, coinvolgendo un team di ricercatrici e ricercatori italiani: scopo del progetto era valutare proprio le attuali pratiche di reporting non finanziario ed ESG delle aziende, nonché promuovere una migliore qualità delle informazioni in quest’ambito e analizzare la percezione dei cittadini sulle scelte sostenibili delle aziende”, così in una nota Tiziana Beghin, europarlamentare del Movimento 5 Stelle, a margine

dell'evento di presentazione dello studio.

“La ricerca ha rivelato che il 70% delle aziende con bilanci di sostenibilità convalidati ha basato le valutazioni solo su documenti prodotti internamente, senza alcun audit da parte di esperti esterni, generando di conseguenza criticità formali e sostanziali. Inoltre, la percezione dei cittadini riguardo alle dichiarazioni di sostenibilità è scarsa, con un basso livello di fiducia e la convinzione che le aziende utilizzino la sostenibilità per fini pubblicitari e di marketing. I dati emersi dalla ricerca sono preoccupanti, sia perché l'assenza di norme stringenti sull'attribuzione dei rating ESG e la conseguente facilità con la quale vengono rilasciati rischia di svilire l'impegno delle tante aziende davvero virtuose, sia perché evidenziano una crescente crisi di sfiducia da parte dei cittadini europei. Serve un serio confronto sulle migliori pratiche nel campo del reporting non finanziario e della percezione pubblica, condividendo raccomandazioni per migliorare questi aspetti cruciali per le aziende nell'Unione europea”, ha concluso Beghin.

Rendicontazione ESG: imprese europee poco trasparenti?



Dopo i risultati di un'indagine finanziata dal Parlamento Europeo scatta l'allarma sulla rendicontazione ESG nei bilanci delle aziende europee.

Rendicontazione Esg nei bilanci di sostenibilità: manca ancora trasparenza



Dai risultati di una ricerca finanziata dal Parlamento europeo emergono ancora molti punti poco chiari sulla rendicontazione dei criteri Esg nei bilanci di sostenibilità delle imprese europee.

SOSTENIBILITÀ: ALLARME SULLA RENDICONTAZIONE ESG DELLE AZIENDE EUROPEE



Le imprese europee corrono il rischio di essere percepite dai cittadini come poco trasparenti rispetto al loro reale impegno in tema di sostenibilità. Sono ben 7 su 10 (70%) le aziende del Vecchio Continente che pubblicano bilanci di sostenibilità approvati unicamente sulla base di documenti ed evidenze autoprodotti, senza alcuna verifica da parte di un professionista esterno circa la genuinità e veridicità delle informazioni contenute nei report. Mentre sono solo un quarto (25%) le organizzazioni che affermano di essersi sottoposte a uno specifico audit interno sulla rendicontazione dei criteri ESG (Environmental, Social, Governance). Criticità di questo tipo si incrociano con i dati rilevati dall'analisi svolta sulla percezione della cittadinanza europea, in cui emerge, come ovvia conseguenza, che il grado di fiducia nelle dichiarazioni di sostenibilità prodotte dalle aziende risulta tra il basso (44,5%) e il bassissimo (19,5%) e che una parte significativa dei cittadini europei ritiene che le aziende utilizzino il tema della sostenibilità solo per motivi pubblicitari e di marketing (45,5%). Sono questi alcuni dei principali dati sul tema della rendicontazione dei criteri ESG nei bilanci aziendali che emergono dalla ricerca "Rating ESG delle imprese, asserzioni etiche aziendali e percezione dei cittadini riguardo alle scelte green delle aziende", condotta su due diversi campioni, uno di 100 aziende, di vari settori e

dimensioni, e un secondo di 500 cittadini rappresentativi di tutte le età, condizioni sociali, promossa dall'On. Tiziana Beghin, eurodeputata (gruppo Non Iscritti) e presentata nel corso di un talk a Bruxelles presso la sede del Parlamento Europeo, anche al fine di elaborare e presentare raccomandazioni utili al legislatore per migliorare le normative in questo settore di enorme importanza e attualità. L'indagine è stata realizzata da un team di ricerca al 100% italiano e in larga parte femminile: sono donne, infatti, 4 ricercatrici del gruppo su 5, coordinate dalla Dott.ssa Giorgia Grandoni. "Scopo del progetto di ricerca – ha dichiarato Luca Poma, Professore di Reputation management all'Università LUMSA di Roma e all'Università della Repubblica di San Marino, referente scientifico dell'indagine – è quello di fotografare lo stato dell'arte sul tema della rendicontazione non finanziaria ed ESG nei bilanci delle aziende europee, al fine di intercettare punti di forza e di debolezza delle prassi attualmente messe in campo e favorire, nel contempo, un miglioramento della qualità informativa di questa forma di rendicontazione, riflettendo anche sulla percezione che i cittadini hanno delle scelte green compiute dalle aziende. Il lavoro si innesta, infatti – conclude Poma – nello sforzo sostenuto dall'Unione Europea di promuovere una cultura della sostenibilità non solo tra cittadine e cittadini comunitari ma anche all'interno delle PMI e dei grandi gruppi aziendali".

"Lo scenario competitivo mondiale è caratterizzato dalla circolazione sempre più libera di persone, beni e capitali, filiere di fornitura lunghe e frammentate su scala globale e uno spazio geografico degli scambi e degli investimenti sempre più ampio, con una crescente esposizione ai rischi", ha dichiarato l'On. Beghin. "Cresce quindi la domanda di informazioni credibili e affidabili sulla reputazione delle imprese, non solo limitate al profilo generale e organizzativo, ai prodotti o servizi e ai relativi prezzi, ma anche a quelli che possono essere i rischi di impatti avversi futuri sull'impresa e i suoi stakeholder e a un'ampia gamma di

aspetti di natura non finanziaria (governance, diritti umani e condizioni di lavoro, sicurezza, ambiente ed etica di business), denominati sempre più frequentemente “rischi ESG” – Environmental, Social, Governance. È quindi di assoluta attualità per noi legislatori – ha concluso l’eurodeputata – comprendere come poter rendere più trasparente questo tipo di rendicontazione, garantendo rating appropriati e non fuorvianti agli occhi dei cittadini dello spazio comune europeo”.

Dnf ed ESG: urgono norme stringenti sull’attribuzione dei rating



Una ricerca italiana racconta approcci, metodi e standard nella rendicontazione degli aspetti non finanziari utilizzati dalle aziende nell’attività di rendicontazione ESG, anche al fine di rendersi più appetibili sul mercato, e illustra la

percezione dei cittadini riguardo alle scelte “green” (vere o presunte) delle aziende: il 70 % delle società che pubblicano bilanci di sostenibilità convalidati da una società di certificazione hanno indicato che il lavoro di quest’ultima si è basato solamente sull’analisi di documenti ed evidenze prodotte dall’azienda stessa, e solo il 25,00% del campione ha affermato di essersi sottoposta a uno specifico audit svolto in azienda.

Anche per questo il grado di fiducia da parte della cittadinanza verso le aziende è basso/bassissimo per il 64%, e per molti cittadini (45%) le aziende utilizzino il tema della sostenibilità principalmente per motivi pubblicitari e di marketing.

Lo scenario competitivo mondiale è caratterizzato dalla circolazione sempre più libera di persone, beni e capitali, filiere di fornitura lunghe e frammentate su scala globale e uno spazio geografico degli scambi e degli investimenti sempre più ampio, **con una crescente esposizione ai rischi**: cresce quindi la domanda di informazioni credibili e affidabili sulla reputazione delle imprese, non solo limitate al profilo generale e organizzativo, ai prodotti o servizi e ai relativi prezzi, **ma anche relative ai rischi di impatti avversi futuri sull’impresa e i suoi stakeholder** e a un’ampia gamma di aspetti di natura non finanziaria (governance, diritti umani e condizioni di lavoro, sicurezza, ambiente ed etica di business) denominati sempre più frequentemente **“rischi ESG”** (Environment, Social, Governance).

Su queste premesse è nato un ambizioso progetto di indagine, promosso dall’**On. Tiziana Beghin**, Deputata al Parlamento Europeo (Non Iscritti) e realizzato da un team di ricerca al 100% italiano e in larga parte al femminile – sono donne 4 ricercatrici del gruppo su 5, coordinate dalla **Dott. sa Giorgia Grandoni**. “*Scopo del progetto* – ha dichiarato **Luca Poma**, Professore di Reputation management all’Università LUMSA di Roma e all’Università della Repubblica di San Marino,

referente scientifico dell'indagine – è di fotografare lo stato dell'arte su questi argomenti, al fine di intercettare punti di forza e di debolezza delle prassi attualmente messe in campo dalle aziende nell'attività di rendicontazione non finanziaria ed ESG, e nel contempo per favorire – stimolando un dibattito centrato sull'analisi dei risultati della ricerca – **un miglioramento della qualità informativa di questa forma di rendicontazione**, riflettendo anche sulla percezione che i cittadini hanno delle scelte green delle aziende. Il lavoro si innesta, infatti, nello sforzo sostenuto **dall'Unione Europea** di promuovere una cultura della sostenibilità non solo tra cittadine e cittadini comunitari ma anche conclude il docente – all'interno delle PMI e dei grandi gruppi aziendali.

Dalla ricerca emerge come il 70% delle aziende con bilanci di sostenibilità convalidati da una società di certificazione abbiano indicato che il lavoro di quest'ultima si è basato **solo sull'analisi di documenti ed evidenze auto-prodotte dall'azienda stessa**: questo espone le valutazioni a una serie di criticità dal punto di vista formale come anche sostanziale, in quanto parrebbe non esservi stato alcun audit da parte di uno specialista che abbia verificato la genuinità e veridicità delle affermazioni ed evidenze prodotte (**solo il 25,00% del campione ha affermato di essersi sottoposta a uno specifico audit svolto di persona in azienda**). Criticità di questo tipo si incrociano con i dati rilevati dall'analisi svolta sulla percezione della cittadinanza, in cui emerge – come ovvia conseguenza – che **il grado di fiducia** nelle dichiarazioni di sostenibilità da parte delle aziende risulta tra il **basso (44,44%) e il bassissimo (19,55%)** e che una parte significativa di cittadini **ritiene che le aziende utilizzino il tema della sostenibilità più che altro per motivi pubblicitari e di marketing (45,47%) e non per genuino interesse**. “I dati emersi dalla ricerca sono preoccupanti – ha commentato l'On. Beghin – sia perché l'assenza di norme stringenti sull'attribuzione dei rating ESG e la conseguente facilità con la quale vengono rilasciati rischia di svilire

l'impegno delle tante aziende davvero virtuose, sia perché evidenziano una crescente crisi di sfiducia da parte dei cittadini UE".

Nel corso dell'evento tenuto al Parlamento Europeo di Bruxelles si è presentata la ricerca, **con un talk tra il team di ricercatori e alcuni specialisti e accademici di chiara fama**, durante il quale si è analizzato lo stato dell'arte sul tema della rendicontazione non finanziaria e della percezione della cittadinanza sulle scelte green delle aziende, dibattendo sulle migliori prassi in materia e **concludendo con alcune preziose raccomandazioni al Legislatore**, utili per stimolare possibili interventi indirizzati al miglioramento di questi aspetti di stringente attualità per la vita delle aziende nello spazio economico Europeo.